

GLI ANNI D'ORO/9. Il successo arrivò con una canzone, la prima, sull'omosessualità



# Ghigo e «Coccinella» E la musica si fece trasgressiva

Con Ghigo, antesignano del rock demenziale, si chiude il nostro viaggio negli anni d'oro così come, con l'album di domani, finiscono le figure dei cantanti. Ghigo, al secolo Arrigo Riccardo Agosti, 58 anni, negli anni Sessanta riuscì a vendere un milione di dischi con «Coccinella». Poi cantò «Si, titubi, tu titubi» e «Tredici vermi con il filtro». Oggi Ghigo, a 58 anni, è tornato a cantare, tra una preghiera e l'altra. «Ma sono trasgressivo anche in chiesa», dice.

DIEGO PERUGINI

Degli anni Sessanta è stato l'anima nera e inquieta, un ribelle senza freni inibitori, un trasgressivo all'ennesima potenza, che vedeva la «normalità» e il conformismo come fumo negli occhi. Arrigo Riccardo Agosti, 58 anni, ha una vita al massimo da raccontare. Piena di incontri, aneddoti, digressioni, rivelazioni. Ma partiamo da lontano, metà anni Cinquanta: Ghigo è uno studente appassionato di jazz e musica nera. E canta nei locali. Alla fine di una di queste sanguigne esibizioni... «Mi si avvicina un tipo e mi fa: «Bravo, ma tu sei americano?». E io, per stare un po' al gioco: «Yes, american». E lui incalza: «Senti, tu mi devi dare lezioni di rock'n'roll» e via continuando. Insomma, non mi mollava più. Io cerco di filarmela a casa, ma quello è inesorabile. Allora entro nel vicino Hotel Touring e con la complicità del portiere, che conoscevo bene, riesco a scaricare l'im-

portuno, che fra l'altro non parlava l'inglese. Beh, quel tipo era Adriano Celentano. Ci rivediamo qualche anno dopo, quando lo comincio ad avere successo. Mi dice: «Ma tu non eri americano?». E io, un po' vago: «Ma sì, italo-americano». Ma lui, ormai, aveva capito che lo prendevo per il culo. E poi ci siamo ritrovati sullo stesso palco nel '61: Adriano era una star, con tanto di big band. Ma aveva ancora un po' paura di me: e, infatti, non ha voluto che mi esibissi col suo gruppo, ma mi ha rifilato una formazione più modesta. Forse è stata una piccola vendetta. Altro incontro: lo scenario è una festucola modesta, in un'imprescindibile casa di Milano. Anni 1957/1958. «Sì, ricordo che in un angolino c'era un ragazzino che suonava la chitarra. Io gli ho detto: «Ma vieni a casa mia, che sono un appassionato di musica». Era Giorgio Gaber. All'epoca avevo un pianoforte a mezza coda, che strimpellavo con energia: non sa-

pevo la musica, ma ci davo dentro. Facevo delle feste a casa mia, un appartamento enorme in piazza della Repubblica: ero uno studente e potevo divertirmi, dato che i miei erano benestanti. Già a 14 anni, con la complicità delle cameriere, fuggivo dalla porta di servizio e passavo la notte al Tecla a sentire jazz. Lì ho conosciuto un sacco di musicisti che poi invitavo a casa a suonare. C'era Lino Patruino, noto playboy, attirato dalla donne che portavo, e c'era Jannacci. E Gaber, appunto. Si facevano delle «jam session», loro erano più bravi, ma ammiravano la mia creatività. Poi ognuno ha trovato la sua strada».

Un milione di dischi

La strada di Ghigo si chiama Coccinella, un rock'n'roll scatenato che fra il 1959 e il 1960 vende un milione di copie e arriva ai primi posti delle classifiche. «È dire che quella e altre canzoni lo le avevo pronte da almeno un paio d'anni, ma i discografici non avevano il coraggio di pubblicarle. Poi è arrivato il successo, anche se i miei brani erano proibiti alla radio. Non solo per la tematica omosessuale espressa in Coccinella, ma soprattutto per l'aggressività dell'interpretazione e del linguaggio. Decisamente troppo per i parucconi della radio. E allora giù con la censura. Quanto al testo, beh era un divertimento e una provocazione, anche se era pienamente in linea con la mia idea di trasgressione».



Ghigo in due immagini degli anni Sessanta. A sinistra con Giorgio Gaber

Ma torniamo a Coccinella: il disco va fortissimo e attira l'attenzione di Mario Riva, il presentatore del *Musichiere*. Ghigo va in televisione come ospite d'onore assieme a Mina. Le sue quotazioni salgono vertiginosamente tanto da renderlo il cantante più richiesto dell'estate 1960. «Non avevo più una serata libera. Mi presentavo nei locali nella maniera più antiproduttiva possibile e si improvvisava sempre, alla grande. Il pubblico si esaltava e io finivo con lo strapparmi la camicia nell'impeto». Escono altri singoli vincenti come *Allocco fra gli angeli* e l'accoppiata *Si, titubi, tu titubi/Tredici vermi con il filtro*, da molti considerata uno dei primi esempi di rock demenziale. Nel 1962 Ghigo va a fare il militare fra gli alpini, ma la sua popolarità è tenuta alta da altri successi tipo *Scogliera e carcere* e *Bella ragazzina di Verona*. Due anni dopo rientra e va in giro col suo gruppo, i Goghi: suona spesso al Santa Tecla, tempio della nuova musica milanese. Intorno a Ghigo gravitano all'epoca anche Ricky Gianco, Guidone e alcuni componenti dei Giganti. «Al Tecla una sera, appena tornato da militare, mi presentano un giovane batterista: un certo Toto Cutugno. Da quel giorno ha vissuto come mio ospite per sette mesi in un appartamento di via Lazzaro Palazzi 18. Avevamo messo su un gruppo, io suonavo il piano e Toto la batteria. Poi c'era un certo Gianni "il ladro" al basso: lo chiamavamo così

perché aveva sempre il vizio di rubare. Cutugno aveva già una mentalità imprenditoriale, mentre io ero un disastro: lui organizzava tutto, aveva delle ambizioni, voleva diventare importante, far soldi. Alla fine se n'è andato. Io invece no. Non mi è mai importato di diventare una star: forse ci sarei anche riuscito, ma avrei perso la mia libertà».

Mister Anima

Intanto in tutto il mondo impazzivano Beatles e Rolling Stones... «Mai potuti sopportare. Non tanto per le canzoni, che erano bellissime, ma per la maniera di doverle proporre e di doversi presentare. In quegli anni bisognava indossare una divisa: vestiti così, pettinati così e via dicendo. Troppa uniformità, un po' come adesso. E io ci soffrivo. Perché ero già stanco del vecchio repertorio, volevo sempre fare cose nuove e uscire dai canoni. Chiaro che tutta questa originalità poteva procurarmi dei guai: come quella volta che abbiamo suonato all'inaugurazione di un locale vip a Chiavari, il primo agosto 1965. Io ho fatto il mio spettacolo, al solito pieno di follie e sorprese, con un approccio molto diretto e fisico. Qualcuno si è lamentato e il padrone del locale è andato su tutte le furie. Ma la sera seguente, nello stesso club, abbiamo ripetuto il set. Il proprietario allora ci ha cacciato e siamo finiti in un altro localino più modesto a suonare. Ma il Boss,

per vendetta, ci ha aspettato nel centro di Chiavari con i suoi scagnozzi. È stata una scena da film western, il mio chitarrista scappava come un pazzo mentre io ce li avevo addosso tutti. Mi sono chiuso a riccio e ho aspettato che si sfogassero con calci e pugni». E poi, ancora trasformazioni. Tra il 1967/1968 Ghigo forma i Probus Harlem, parodiando i Procul Harum, e quindi diventa Mr. Anima, personaggio strano, con lungo mantello e barba, un po' santone e un po' maestro del soul, stile James Brown. Ma Ghigo è saturo del mondo della musica e si ritira. Per vent'anni, dal 1971 al 1990 si dedicherà alla fotografia, prima di riprendere con la musica. Più recentemente sono usciti due album antologici, *Coccinella, barane e altre storie* e *Gli avanzi di Ghigo*. Adesso? «Ho delle idee, come quella di un disco dal vivo interattivo col pubblico, dove si crea una canzone sul momento su suggerimento della platea. Poi da sette, otto anni sono diventato molto religioso. Vivo in un paese del piacentino quasi da monaco, faccio almeno due ore al giorno di preghiera: la chiesa cattolica, anche se sono in contrasto con alcune idee. All'inizio, addirittura, uscivo quando il prete attaccava la predica. In un certo senso rimango trasgressivo anche nella fede, la vivo in maniera particolare. E scrivo delle canzoni religiose, ma quelle le tengo solo per me».

## Quando il ladro fa consegne a domicilio

**NAPOLI** Avevano nibato dal deposito «Vestro» di Giugliano (Napoli) merce per circa 60 milioni di lire già sistemata in pacchi con sopra incollati gli indirizzi degli acquirenti e l'importo da pagare. Quindi avevano cominciato il giro delle consegne, come se fossero gli addetti alla distribuzione) e i clienti pagavano senza sospettare nulla. Marco Joime, 25 anni e il diciannovenne Massimo Mazzarella, entrambi di Napoli, come era prevedibile dopo la denuncia del furto, sono stati scoperti e arrestati dagli agenti del commissariato di Giugliano mentre stavano per fare una consegna. Il furto è avvenuto circa dieci giorni fa. Dopo avere forzato due porte di ferro, i ladri si sono impadroniti di decine di pacchi. Secondo il responsabile del deposito, i malviventi hanno avuto cura di scegliere quelli meno pesanti e più costosi. Gli agenti, dopo avere indagato negli ambienti dei ricettatori locali, hanno avuto l'intuizione giusta: si sono procurati l'elenco dei clienti che avevano ordinato la merce. Durante i controlli è emerso che molti di loro avevano regolarmente ricevuto il pacco che attendevano e che a consegnarlo erano stati due giovani con un'autovettura Fiat 126 di colore blu. Un appostamento e il gioco è fatto: i ladri sono caduti in trappola.

## Campionessa di scacchi a tre anni

**BARAT** Una bambina di tre anni, Laila Omari, si sta distinguendo in un torneo di scacchi che è in corso a Salé (nei pressi della capitale del Marocco). Lo informa oggi il quotidiano «Sharq Awstat». La piccola Laila ha cominciato a giocare con il club «Buregreg» sfidando bambini di 13 anni e nella maggior parte dei casi vincendo la partita. La bimba di tre anni viene da una famiglia particolarmente dotata nel gioco degli scacchi: la sorella Nawal a soli quattordici anni ha vinto sei volte il campionato marocchino di scacchi riservato alla sua fascia di età. Un'altra sorella, di poco più giovane, Sana, ha vinto due volte i campionati. Entrambe le sorelle maggiori di Laila hanno partecipato ai campionati mondiali giovanili per le rispettive fasce di età. Per Laila è ancora presto. Sembra che non esista ancora un campionato mondiale per la categoria «bebè appena svezzati».

# Salvatore, la sua richiesta per il servizio civile è stata bocciata. Rischia il carcere «Diventerò un prigioniero di coscienza?»

«La mia vicenda inizia sei anni fa, era l'aprile del 1988, avevo 18 anni e come molti miei coetanei, terminate le scuole superiori, mi trovai a dover decidere su una questione fondamentale: il mio futuro. I problemi immediati che si ponevano erano il servizio militare e la ricerca di un impiego. Decidemmo così, io e i miei amici, di provare a fare domanda per prestare il servizio militare come ufficiali di complemento (Auc) ci sembrava in questo modo di assolvere all'obbligo di leva in maniera non del tutto inutile».

Futuro ipotocato

«Non avrei mai immaginato che questo episodio avrebbe condizionato le mie scelte future in modo così pesante e a distanza di tanto tempo, anche perché la domanda non fu accolta. Cosa questa che sinceramente, non mi dispiacque molto. L'idea di entrare nell'Auc, infatti, era tramontata nel giro di tre giorni, il tempo passato in caserma per sottopormi alle prove attitudinali: la vita militare non faceva per me, i suoi principi e le sue regole erano in contrasto con il mio modo di essere, con la mia personalità. Così quando insieme alla comunicazione del distretto, che in-

formava della non ammissione per ragioni di graduatoria, arrivò anche il relativo invito a ripresentare la domanda per il corso successivo, non ci pensai nemmeno un secondo e rifiutai con decisione. Quattro anni dopo, nel dicembre del '92, presentai, invece, la domanda relativa all'obiezione di coscienza (Obc) perché volevo svolgere il servizio civile presso la Caritas. La risposta del ministero arrivò il 30 settembre del '93. La domanda era stata respinta con queste motivazioni: «ra la data di presentazione della richiesta di annullamento e quella di riconoscimento è trascorso un breve lasso di tempo; la richiesta di annullamento manifesta obiettivamente un comportamento incompatibile con i motivi di coscienza che devono essere posti a base per il riconoscimento dell'Obc». Come se non bastasse il giorno dopo è arrivata la cartolina-preccetto che fissava la data della mia partenza per il servizio militare e non ho avuto così neanche il tempo materiale di intentare un ricorso al Tar. Decisi di

Salvatore Chiamarida rischia il carcere per aver rifiutato il servizio militare, del suo caso si è occupato Amnesty International, su segnalazione di alcuni parlamentari progressisti, che lo ha definito un obiettore sincero e la sua richiesta di prestare il servizio civile coerente ai propri convincimenti religiosi e pacifisti. Salvatore racconta la sua odissea a partire da quel fatidico giorno di sei anni fa quando, per un attimo, pensò di diventare ufficiale...

SALVATORE CHIARAMIDA

non partire anche se sapevo che avrei rischiato di incorrere nell'ipotesi di reato per il rifiuto del servizio militare di leva. Cosa che si verificò puntualmente e il 25 gennaio scorso proprio su questa ipotesi di reato si è tenuta l'udienza preliminare presso il tribunale militare di Palermo.

La mia vicenda forse un po' intricata, può essere semplificata sotto un aspetto della legge attuale, quello che prevede il divieto di presentare la relativa richiesta «solo a coloro che sono in possesso di porto d'armi e a coloro che

identica motivazione della precedente e senza che egli abbia ritenuto opportuno sentire l'apposita commissione: parere che non è vincolante, ma obbligatorio. Ed è per questi motivi che, d'accordo con il mio legale, ho deciso di presentare ricorso al Tar di Catania.

La mia vicenda forse un po' intricata, può essere semplificata sotto un aspetto della legge attuale, quello che prevede il divieto di presentare la relativa richiesta «solo a coloro che sono in possesso di porto d'armi e a coloro che

siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi».

«Detto questo, non resta che una considerazione da fare: certamente il pretesto con il quale il ministero ha rifiutato la mia domanda non prende assolutamente in considerazione il fatto che la coscienza dell'uomo è una realtà dinamica in perenne cammino e che un giovane che si trova a vivere nel periodo di formazione della propria personalità e di progettazione della propria vita, può nel corso degli anni mutare i propri convincimenti. Questo può avvenire attraverso letture mai affrontate prima, nuove amicizie, l'inserimento in gruppi con vari convincimenti, maturando così una visione della vita diversa da quella precedente. Inoltre trascurare le ripetute affermazioni in materia espresse dai giudici amministrativi: «la richiesta di annullamento volontario non è di per se indice di inclinazione all'uso delle armi e che il diniego di ammissione al servizio civile fondato su una precedente richiesta di annullamento volontario è legittimo sol-

tanto quando non sussistano seri elementi dai quali sia possibile dedurre l'asserito mutamento delle convinzioni etico-religiose». Inoltre esiste una recente sentenza (la n. 467 del 16/19-12-91) che ha stabilito: «non può costituire un ragionevole discriminare il momento in cui l'obiezione viene manifestata, momento che, salva sempre prova contraria, si deve presumere coincidente con il tempo di maturazione di un profondo e imprescindibile convincimento religioso».

Ma al ministero tutto ciò sembra non interessare, così come non interessa la mia attività e il mio impegno nell'ambito ecclesiale di questi anni per il quale si è fatto garante, tra gli altri, il vescovo della mia diocesi. Non interessa nemmeno l'interrogazione parlamentare presentata da 14 deputati progressisti sulla mia vicenda. A questo punto le mie prospettive sono tutt'altro che rosee, visto che incombe il rischio grave di una condanna penale. Il Gip del tribunale militare di Paler-

mo, infatti, ha disposto il rinvio a giudizio per il 15 dicembre prossimo, non tenendo conto della richiesta di sospensione per il procedimento penale fatta dai miei legali, in attesa che il Tar si pronunciasse in via definitiva».

Il prezzo da pagare

«Tempo fa un ragazzo della Loc (Lega obiettori di coscienza) mi disse: «cosa vuoi è uno dei prezzi che bisogna pagare perché venga approvata la legge che riconosca il diritto soggettivo». Il prezzo da pagare? Credetemi, non augurerei a nessuno di trovarsi in una situazione del genere, non comprendo il perché di tanto accanimento da parte del ministero, visto oltretutto che casi identici al mio, come quello di Sergio Sturiale di Messina, in servizio alla Caritas e di Leonardo Orazi di Rimini all'associazione Papa Giovanni XXIII, sono stati accolti senza problemi. Mi sembra davvero di vivere un brutto sogno, la paura è tanta. A volte, durante questi lunghi mesi mi è capitato di avere momenti di debolezza, ma alla fine mi sono detto che non è possibile accettare passivamente simili soprusi, bisogna andare fino in fondo. Ribadisco la mia scelta di operatore di pace, amore e solidarietà cristiana».